



Il nostro federalismo

di Linda Lanzillotta Europa 05- 08- 2010

Non contro il federalismo ma per un federalismo costituzionale e repubblicano. Questa è la posizione di Api e, mi sembra di poter affermare, anche dell'Udc con la quale, nella Commissione bicamerale sul federalismo, abbiamo in questi mesi lavorato condividendo visione e valutazioni tecniche. Sul federalismo, che è diventato il mantra leghista e al quale è ora appesa la legislatura, bisogna uscire dagli slogan e capire bene cosa si intenda. Il federalismo non è un'ideologia; molto pragmaticamente, noi consideriamo il federalismo (istituzionale e non solo fiscale) uno strumento utile per realizzare buona amministrazione e buon governo. Buona amministrazione e buon governo a tutti i livelli di governo della Repubblica e in tutte le aree del Paese (a questo dovrebbero servire i famosi costi standard) perché, soprattutto per il Mezzogiorno, buona amministrazione e buon governo sono condizioni indispensabili per la crescita economica e per contrastare la criminalità. Ma pensiamo anche che federalismo il debba servire a ridurre gli sprechi e rendere responsabili i governi locali attraverso l'autonomia tributaria (chi impone le tasse risponde direttamente ai cittadini di come spende i loro soldi), ad assicurare in tutto il paese, anche nelle regioni più povere, un livello minimo di servizi (nella sanità, nell'assistenza, nel trasporto locale, nelle infrastrutture) senza del quale non ci sarebbe (come in effetti oggi non c'è, ad esempio nella sanità) uguaglianza sostanziale tra i cittadini. E' questo il federalismo che si vuole realizzare? Noi siamo pronti. A patto che sia chiaro, però, che per ottenere questi risultati non basta agire sulla leva fiscale – come invece il Governo intende far credere – ma occorre intervenire in modo profondo e radicale sulla organizzazione delle amministrazioni locali come su quelle statali, per

ridurre numero e dimensione, per renderle più efficienti, meno costose, più valutabili, più trasparenti. Ma su questo versante non si sta facendo nulla, anzi, si sta andando in direzione opposta. La riforma Brunetta è ferma al palo e dopo tanta demagogia praticamente non se ne parla più; il tanto atteso Codice delle autonomie che avrebbe dovuto semplificare e ridurre gli apparati burocratici sul territorio non ha ridotto un bel nulla e infatti le province rimangono quelle che sono, le comunità montane uscite dalla porta delle legge statale rientreranno dalla finestra delle leggi regionali, non è stata ridotta neppure una prefettura, gli enti statali sono rimasti intatti e i ministeri che hanno in questi anni perso competenze in favore delle regioni sono più grassi e grossi di prima. Se così è perché non si ha la forza, il coraggio e la voglia di fare riforme difficili e talvolta impopolari allora bisogna dire la verità senza subire la propaganda leghista. Bisogna dire con chiarezza, innanzi tutto ai cittadini delle regioni settentrionali, che il federalismo senza riforme non servirà a ridurre la pressione fiscale ma avrà esattamente il risultato opposto; significherà tagli alla spesa sociale, quella che finanzia i servizi, quella la cui riduzione colpisce i cittadini senza invece toccare un ceto politico e una burocrazia sempre più ipertrofica e invadente, e significherà più tasse che, grazie all'autonomia, saranno le Regioni ed gli enti locali piuttosto che lo Stato a imporre e a riscuotere ma che saranno pur sempre i cittadini a pagare (così infatti già oggi sta accadendo e non solo nelle regioni e nei comuni del centro sud).

Se invece qualcuno pensasse di poter andare avanti comunque, che il federalismo fiscale sia possibile anche senza riforme semplicemente rompendo il patto costituzionale e l'unità repubblicana - che hanno nella solidarietà fiscale tra territori con diversa capacità di reddito e di ricchezza uno dei suoi pilastri e dei valori fondanti - allora sì, troverebbe la nostra più ferma opposizione.

Si riproporrebbe in sostanza quel modello di "federalismo alla lombarda", sbandierato dalla Lega e da Formigoni nella campagna elettorale del 2008, secondo il quale, nella sostanza, ognuno si tiene sul proprio territorio il gettito dei propri tributi e si arrangia con quel che ha: i ricchi saranno più ricchi e i poveri saranno più poveri. Questo è un

modello anticostituzionale che spacca l'unità della Repubblica e che noi radicalmente rifiutiamo.

E che anche il Presidente Fini ha più volte dichiarato di non ritenere accettabile. Quel modello fu sostanzialmente accantonato dalla legge 42 totalmente riscritta dal Parlamento, una legge che, infatti, almeno nei principi coincide con la nostra idea di federalismo solidale. Ora si tratta però di passare dalla poesia alla prosa, dai principi alle norme e soprattutto dalle norme ai numeri. Già sul decreto del federalismo demaniale Api, insieme all'Udc, ha denunciato gli elementi di iniquità e di sperequazione che esso sosteneva (a tacer d'altro!): ma si è andati avanti ugualmente grazie al PD. Ora se la maggioranza, sotto la pressione della Lega, intendesse marciare a tappe forzate per onorare le promesse federaliste nonostante le difficoltà di una finanza pubblica in cui la spesa per beni e servizi continua ad aumentare e la crescita economica a languire, allora potrebbe riemergere la tentazione di imboccare scorciatoie di tipo "lombardo". Penso che in tal caso emergerebbe una posizione convergente dei gruppi parlamentari che da ieri hanno avviato forme di consultazione sui singoli temi che il Parlamento sarà chiamato ad affrontare. E non sarebbe certo una posizione contro il federalismo ma per la Costituzione e per l'unità repubblicana.